

A indagare sul nuovo "spirito romano" è il tarantino Angelo Mellone con "Romani - Guida immaginaria agli abitanti della Capitale". "A scrivere dei romani - racconta l'autore a Paese Sera - può essere solo un non romano perché ha meno sensi di colpa a raccontare la verità"

Chi è il romano contemporaneo? Prova a rispondere a questa spinosa domanda Angelo Mellone, tarantino 'emigrato' nella Capitale, come tanti, per frequentare l'università. "A scrivere dei romani - racconta l'autore a Paese Sera - può essere solo un non romano perché ha meno sensi di colpa a raccontare la verità". Tra nuovi e vecchi stereotipi "Romani - Guida immaginaria agli abitanti della Capitale" (Marsilio, 2012) cerca di capire se esiste ancora uno "spirito romano" rimestando nel minestrone in cui galleggiano i "Cesaroni", i personaggi dei Vanzina, le rifattone di Dagospia, le ragazzine della bira&calippo, e i quarantenni depressi raccontati da Muccino.

Da dove nasce l'idea di fare una guida immaginaria agli abitanti della Capitale?

Roma è una città straordinaria e straordinariamente varia. Una somma di quartieri, tant'è che il romano di solito si qualifica per la sua appartenenza di territorio, tipo sono "di Roma San Giovanni" o "Roma Nord" eccetera, perché ogni quartiere ha le sue tipicità, persino una gergalità differente, ancora oggi. Eppure, al di sopra di queste differenze, i romani esprimono dei "tipi comuni" interessanti da raccontare, e sono questi "tipi" che costituiscono il romano nell'immaginario sociale, diventando più reali dei romani in carne e ossa. Un esempio? Quello che definisco "Il Cesarone", in omaggio alla fortunatissima fiction, che rappresenta il tipo del romano popolare, cacciarone, buono, cinico, vittimista, romanista. Un succo di tutti gli stereotipi: ecco, se vai in Veneto, pensano che davvero tutti i romani siano così, e quando vanno in gita nel "Cesaroni tour" a Garbatella non vogliono vedere gli abitanti di Garbatella, ma i set della fiction (che poi, in maggioranza, non sono a Garbatella...). Dunque, l'oggetto del libro sono le differenti declinazioni del "romano immaginario".

Ci racconti il tuo primo incontro con la Capitale?

Il primo vero incontro è stato quando sono arrivato da Taranto nell'ottobre 1991 per andare alla Luiss. Metà ottobre, un giorno di pioggia micidiale. Sono andato nel residence Rouge et Noir, che l'università aveva preso per i fuorisede. Quattrocento ragazzi che si autogestivano. Diciamo che la nostalgia di casa m'è passata subito. Eravamo a via di Pietralata, oggi strada quasi trendy, allora ancora frontiera di una borgata pasoliniana.

Sono molti anni che vivi a Roma. Come è cambiata nel tempo?

Per certi versi tantissimo. Prendi proprio Pietralata: vent'anni fa ci trovavi ancora la vecchietta con la cicoria di campo e le bande con "Er Pomata", "Er banana", "Er secco" e i meccanici che ribattevano i telai dei motorini rubati, oggi ci sono i locali alla moda. Campo de' Fiori, San Lorenzo, Testaccio, il Pigneto e la stessa Garbatella sono diventati alla moda. A parte questo, vent'anni fa Roma aveva pochissimi immigrati, oggi ce ne sono centinaia di migliaia. Il Giubileo ha modernizzato la città, per alcuni aspetti. Il traffico è peggiorato in modo sensibile. Dopo la parentesi veltroniana e l'illusione della Swinging Rome, la città - fatta eccezione per l'acciaio che domina i nuovi locali - è ritornata piuttosto sonnacchiosa. I romani, invece, sono sempre gli stessi.

Ci dai un commento su ciascuna di queste affermazioni?

Roma è un sogno che la Chiesa tenacemente custodisce (Leo Longanesi)

Magari la Roma papalina, che era un paesone con le pecore pascolanti a piazza del Popolo. Oggi, retoriche a parte, il Vaticano e Roma sono due mondi distinti e per nulla comunicanti. Magari, i romani del passato papalino conservano alcuni antichi vizi.

Roma ha questo di buono, che non giudica, assolve (Ennio Flaiano)

Aggiornerei Flaiano: adesso Roma giudica con Dagospia, e poi assolve.

Forse uno dei guai dell'Italia è proprio questo, di avere per capitale una città sproporzionata, per nome e per storia, alla modestia di un Popolo che quando grida "forza Roma!" allude solo ad una squadra di calcio (Indro Montanelli)

Da tifoso della SS Lazio Millenovecento, prima squadra della Capitale, approvo la frase di Montanelli nella misura in cui il provincialismo romano ha fatto sì che la seconda squadra nata nella Capitale abbia un nome da pro loco (non esiste da nessun'altra parte: non esistono il Londra, il Parigi, il Berlino, il Madrid etc.). E va bene. Per il resto, Montanelli esprime quel sentimento di ostilità verso Roma e, soprattutto, i romani, che perdura dal 1960 in buona parte del ceto intellettuale e nella borghesia del Nord. Che comunque Roma abbia una storia difficile da reggere sulle spalle dei romani di oggi, è vero.

Roma è l'esempio di ciò che accade quando i monumenti di una città durano troppo a lungo. (Andy Warhol)

Frase scorretta. A differenza di altre città che hanno musealizzato il passato, i romani hanno sempre avuto con i propri monumenti un rapporto attivo, simbiotico, creativo, persino di riciclo. Pezzi di antichità sono stati riutilizzati per farci altro, case costruite a ridosso di vecchi monumenti, strade aperte, case buttate giù, fino all'esempio di Ponte Milvio aggiornato con i lucchetti. No, se c'è una qualità positiva dei romani è la grande naturalezza nel rapporto con i propri pezzi di passato.

Come è stato accolto il tuo libro dai lettori romani? Quali sono le critiche o gli elogi più curiosi che hai ricevuto?

Il libro è stato in classifica per tutto il mese di luglio. Chi lo legge si diverte e conferma che a scrivere dei romani può essere solo un non romano perché ha meno sensi di colpa a raccontare la verità. E la quasi totalità dei commenti è: "Mi hai fatto riflettere...". E i puntini finali sono essenziali!

di Elena Paparelli

Culture

Publicato su Nuovo Paese Sera - Venerdì, 22 Marzo 2013